



## le Rubriche del gens - n. 61

### LA VITA INOSSERVATA VICINO A NOI

di Arturo

#### Ortica comune (*Urtica dioica* L.)

La pianta che ho scelto di trattare non possiede fiori vistosi né profumi delicati. È però comunissima e possiede tutti gli strumenti per farsi notare.

Ha una distribuzione subcosmopolita, cioè è spontanea o naturalizzata in gran parte delle regioni della Terra.

“*Urtica*” deriva dal latino “*urere*” che significa bruciare e da “*tactus*” che vuol dire toccare, e quindi, che brucia quando si tocca.

È una pianta erbacea perenne e, come dice il nome, dioica. Il nome deriva dal greco “*di*” che significa “due”, e “*oikos*” che vuol dire “casa”, quindi intende dire: “due case”. Questo perché i fiori maschili e i fiori femminili sono portati da due piante differenti. Esiste quindi un’ortica maschile e un’ortica femminile.



È una pianta che ama i suoli freschi e ricchi di sostanze organiche e di nitrati, si dice infatti che sia una “pianta nitrofila”. Ha una sorprendente capacità di colonizzare terreni abbandonati, cumuli di rifiuti, ma è vincente anche nelle boscaglie, lungo le rive dei fossi, in modo particolare nei luoghi antropizzati. Dove ci siamo noi, lei c'è, perfino a quote elevate (è stata trovata fino a 2300 m)!

Sotto il suolo, un rizoma ramificato e stolonifero, giallo e fibroso, fa germogliare in superficie ispidi fusti erbacei, eretti, alti fino a 120 cm, di sezione quadrangolare.

Le foglie, opposte, sono ovato-oblunghe dentato-seghettate al margine, munite di peli urticanti.

I fiori passano inosservati. Sono molto piccoli, di colore verdastro, riuniti in glomeruli e raggruppati in racemi di 2-3 cm



La fecondazione è anemogama, operata cioè dal vento. Gli stami rimangono accartocciati fino alla maturazione del polline, che avviene da maggio a giugno. A questo punto, si allungano di scatto lanciando nell'aria nuvole di granuli pollinici che verranno trasportati dal vento all'intorno fino a raggiungere le piante femminili.



L'Ortica comune ha evoluto nel tempo una strategia per scoraggiare gli erbivori dal brucarla ed è quella di iniettare in chi la tocca una sostanza irritante.

Se osserviamo con un lentino di almeno dieci ingrandimenti una pianta di Ortica vediamo che essa è ricoperta da peli trasparenti.

Se poi ci concentriamo con un microscopio ottico notiamo che questi peli sono formati da due parti ben distinte: una parte basale, più grossa e dura, che funziona da serbatoio di acido formico e ammine varie, e una parte superiore silicizzata e fragile, che si rompe al minimo urto con una linea di frattura obliqua, che facilita la penetrazione nella cute. Alla rottura della parte superiore del pelo, il liquido irritante viene immediatamente sospinto nella cute del malcapitato dalla pressione delle cellule sottostanti.

*Pelo urticante*



Nel genere *Urtica* vi sono specie molto più irritanti dell'*Urtica dioica*: l'*Urtica urentissima* dell'isola di Giava e l'*Urtica ferox* della Nuova Zelanda provocano fortissimi dolori e sensibilizzano la parte interessata per mesi.

Fra le specie italiane, *Urtica atrovirens*, *Urtica membracea*, *Urtica pilulifera*, *Urtica rupestris*... la più pestifera è la piccola *Urtica urens* che cresce nei terreni fortemente ricchi di sostanze azotate; è assai più urticante dell'ortica comune.

Nonostante non risalti per la sua bellezza, l'Ortica comune è però sempre circondata dalle farfalle più belle, i cui bruchi si nutrono delle sue foglie (basti pensare alla Vanessa dell'Ortica).

*Urtica urens*



*Vanessa dell'Ortica sul fiore di Valeriana rossa*

Il genere *Urtica* ha sempre avuto un rapporto speciale con la specie umana. Già nel Medioevo, ma certamente anche prima (vi sono documenti che testimoniano l'impiego delle ortiche nell'Età del Bronzo e nell'antico Egitto) dai fusti di alcune specie di

ortiche si traevano lunghe fibre, simili a quelle della canapa, e per tale scopo furono coltivate anche nell'800 e nei periodi di autarchia per produrre tessuti (ràmia).

Nel Settecento, durante il terzo viaggio del capitano Cook, il botanico di bordo scriveva che gli abitanti della Kamchatka, penisola situata all'estremità orientale della Russia, impiegavano le ortiche, dopo una opportuna macerazione, per costruire reti da pesca, cordami, filo per cucire e pesanti abiti. Aggiungeva inoltre che il filaccio ottenuto fosse di poco inferiore come qualità a quello della canapa e del lino.



Le proprietà di questa pianta sono notevoli, anche in campo alimentare.

In campagna, e io mi ricordo come faceva mia nonna, le ortiche venivano triturate e aggiunte al cibo delle galline per migliorare la produzione e il colore delle uova. Venivano anche mischiate alla crusca e somministrate ai pulcini per prevenire le infezioni e per fornire loro un concentrato proteico e vitaminico utile a stimolare una rapida crescita.

Venivano aggiunte anche nel foraggio per le mucche per aumentare la produzione di grasso nel latte e colorare di un bel giallo il burro.

L'ortica è un'ottima verdura anche per noi: con le foglie, dopo una breve sbollentatura, si preparano risotti, minestre, frittate, tortelli, torte salate, ripieni, ecc., ma lascio ad altri ben più bravi di me per eventuali ricette.

L'Ortica non finisce mai di stupirci.

Alcuni ricercatori dell'Università Cattolica di Leuven in Belgio, ad esempio, stanno sperimentando l'azione fungicida di una proteina, la lectina, contenuta nei rizomi e nelle radici dell'ortica; l'obiettivo è quello, attraverso tecniche di ingegneria genetica, di trasferire la lectina ad altre piante per renderle più resistenti agli attacchi fungini.